

Barbato (Ucid): la crisi del 2008 che ha costretto il mondo a fermarsi e a interrogarsi su quali modelli di sviluppo stesse perseguendo

Scritto da **Gabriele Renzi** Domenica, 29 Giugno 2014 16:00 [dimensione font](#) [riduci dimensione font](#) [aumenta la dimensione del font](#)

[f Share](#) [Mi piace 0](#) [Tweet](#) [Share](#)

Diego Barbato, Presidente della Sezione Ucid di Roma, è intervenuto durante "A conti fatti", trasmissione realizzata da [Economicristiana.it](#) in onda su Radio Vaticana Italia ogni domenica alle 15.40 e in replica il Lunedì alle 11.40.

Investire sull'ambiente significa perseguire il bene comune. Secondo lei, in un contesto come quello attuale in cui si segue il profitto a tutti i costi, una istituzione economica e finanziaria può riuscire a perseguire il bene comune?

Io ritengo che la banca come qualsiasi altra impresa debba perseguire l'obiettivo del bene comune, non solo può, ma deve farlo, altrimenti non sarebbe fedele alla sua missione di banca.

Ovviamente serve una remunerazione del capitale investito dagli azionisti, come per qualsiasi altra impresa, ma soprattutto la banca deve essere sul territorio e farlo crescere e farlo crescere tutto insieme, solo in questo modo potrà essere impedito il nascere di disuguaglianze come quelle che hanno portato alla catastrofe non troppo lontana del 2008.

Ho constatato in questi ultimi anni un diffondersi di esempi positivi nel campo dell'impresa sociale, anche se ovviamente c'è ancora tanto, tanto da fare, ma io sono convinto che si sia messo in moto ormai un meccanismo in virtù del quale non riusciremo più a tornare indietro. Lo spartiacque è stata proprio la crisi del 2008 che ha costretto il mondo a fermarsi e a interrogarsi su quali modelli di sviluppo stesse perseguendo. Da quel momento il mondo è ripartito in modo diverso, la direzione intrapresa questa volta pone davanti a sé il nuovo inizio proprio del bene comune. L'unico modo per fare impresa oggi che abbia un senso è proprio quella sociale cioè quella rivolta a un bene collettivo, l'unico modo che può costruire ricchezza in modo duraturo e stabile, al servizio non di pochi ma di molti.

La Green economy non solo traccia un nuovo modello di sviluppo economico, ma risponde anche ad una crescente domanda globale di valori e di equità. Una finanza responsabile può essere di supporto per tutti coloro che intendono investire in questo modo, ma è sufficiente?

La Green economy appare non solo come una risposta alla crisi ecologica, ma anche la risposta alla crisi economica. Sviluppo sostenibile e green economy sono due grandi opportunità per uscire dalla crisi economica mondiale.

La World Commission on Environment and Development ha definito lo sviluppo sostenibile come uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere, ovviamente, le capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze. In altri termini, la crescita odierna non deve mettere in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future.

Essere un'organizzazione responsabile spesso si rivela come una scelta strategica dell'azienda che rappresenta anche un ritorno economico per l'azienda e non solo un modo responsabile di agire nei confronti dei propri collaboratori economici, della collettività, dell'ambiente. Infatti, un'organizzazione che adotta comportamenti socialmente ed ecologicamente responsabili assiste ad un miglioramento della propria reputazione e di conseguenza ad una valorizzazione della propria immagine per avere una maggiore competitività ed essere più attraenti per il cliente finale.

Quale contributo può offrire su questi temi la Dottrina Sociale della chiesa?

La Dottrina Sociale della Chiesa, alla quale l'UCID si ispira, pone alla base dell'agire sociale il bene comune, la serenità e la comunità.

Ciò a cui stiamo assistendo e constatando oggi è che fare impresa professando i valori dell'etica e non della prevaricazione verso gli altri è un modello che sta vincendo, anche se spesso, nel passato è stato irriso e messo da parte; c'era la convinzione che solo i furbi e chi aveva grandi ricchezze avrebbe vinto, ma se torniamo un attimo indietro vediamo in che modo questi grandi della finanza nel giro di una notte sono stati messi fuori dagli uffici con gli scatoloni tra le mani perché avevano perso tutto.

Quel tipo di ricchezza è una ricchezza effimera non costruisce nulla e non porta a nulla.

Secondo lei Roma sta investendo sulla sostenibilità?

Roma è un discorso molto particolare, perché è una città molto complessa, viene da anni di lottizzazione e di cementificazione, non troppo ortodosse. Qualcosa si sta cercando di fare, anche se noi cittadini romani non vediamo ancora grandi risultati, ma penso che il Comune non stia trascurando completamente questo desiderio e questa voglia di prodigarsi un po' verso gli altri.

E dal punto di vista dell'impresa sociale Roma che momento sta vivendo?

In questi ultimi anni, come lei ben sa, stiamo vivendo una crisi non solamente italiana, nazionale, ma europea se non mondiale. Dal 2001 ad oggi, Squinzi ne ha parlato, in Italia sono state chiuse 210.000 aziende.

L'unico modo per uscire anche da questa crisi è fare impresa, impresa sociale, e vedo che specialmente nei giovani, anche con contributi statali, da parte del comune oppure diciamo con contributi di solidarietà, qualcosa si sta facendo. Ci sono diverse associazioni che mettono la loro professionalità e le loro capacità e anche qualche soldo per far partire queste iniziative rivolte al sociale.